



Rassegna Stampa

24 aprile 2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	24/04/2024	9	Zes unica del Sud è una palude perse 200 istanze di incentivi = Zes, la riforma inguaia le imprese duecento istanze finite nel nulla <i>Giacchino Amato</i>	2
--------------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/04/2024	2	Manovra senza deficit con una incognita da almeno 20 miliardi = La manovra parte con una incognita da almeno 20 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	4
SOLE 24 ORE	24/04/2024	3	Fondi europei 2021-27: in tre anni la spesa dell'Italia resta sotto quota 1% = Fondi europei 2021-27: in tre anni speso meno dell'1% <i>Giuseppe Chiellino</i>	6
SOLE 24 ORE	24/04/2024	4	Il 20% dei contribuenti paga due terzi dell'Irpef. Pensionati e dipendenti dichiarano l'83% dell'imposta = Irpef, il 20% degli italiani paga due terzi delle tasse <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	8
SOLE 24 ORE	24/04/2024	5	Intelligenza artificiale, nel Ddl 1 miliardo e stretta sui reati = Intelligenza artificiale, nel Ddl 1 miliardo e la stretta sui reati <i>Carmine Fotina</i>	11
SOLE 24 ORE	24/04/2024	14	Luigi Rizzolo nominato presidente di Sfc <i>Redazione</i>	14
SOLE 24 ORE	24/04/2024	15	Infrastrutture, serve una visione di sistema per le reti di trasporto <i>Celestina Dominelli</i>	15
SOLE 24 ORE	24/04/2024	20	Risorse umane Agenzie private, è tempo di fusioni = Fusioni e acquisizioni ampliano a 360° i servizi delle agenzie Risorse umane. L'operazione tra Kelly e Gi group e l'ingresso del gruppo Magister in W-group hanno inaugurato un anno molto dinamico, anche <i>Cristina Casadei</i>	17
SOLE 24 ORE	24/04/2024	29	Norme & tributi - Pagelle fiscali, per chi prende 9 arriva l'esonerazione dal visto di conformità = Nuovo regime premiale Isa: così il 9 esonera dal visto <i>Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi</i>	19

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	24/04/2024	36	L'Al aiuta le aziende a trovare talenti ma conta molto la cultura organizzativa <i>Santina Giannone</i>	21
SICILIA CATANIA	24/04/2024	36	Competenti e dedite al lavoro ma fare carriera è difficile <i>Redazione</i>	23

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	24/04/2024	4	L'imbutto = Ponte, il mistero (buffo) dell'ultimo miglio Un " imbutto " nel raccordo con le autostrade <i>Mario Barresi</i>	24
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/04/2024	2	Panetta: «L'Europa sia più unita per avere successo Sud fondamentale» <i>Andrea D'ortenzio</i>	27
SICILIA CATANIA	24/04/2024	16	Incendi di luglio '23, primi interventi <i>Redazione</i>	28

Zes unica del Sud è una palude perse 200 istanze di incentivi

di Gioacchino Amato

La nascita della Zona economica speciale unica del Mezzogiorno, realizzata dal governo di Giorgia Meloni, si è trasformata nell'imbarazzante paralisi di un sistema di incentivi alle imprese che con le

otto Zes delle regioni meridionali, due delle quali in Sicilia, stava invece funzionando. «È come se si fosse alzato un muro invalicabile fra le imprese siciliane e Roma», sussurra un funzionario di una delle due strutture dell'Isola smantellate definitivamente il 29 febbraio, dopo due mesi di proroga decisa dal ministro della Coesione, Raffaele Fitto.

● a pagina 9



Zes, la riforma inguaia le imprese duecento istanze finite nel nulla

Lo spostamento a Roma
della gestione
delle Zone economiche
speciali ha causato
lo stop ai finanziamenti
Protesta Confindustria

di Gioacchino Amato

La nascita della Zona economica speciale unica del Mezzogiorno, realizzata dal governo di Giorgia Meloni, si è trasformata nell'imbarazzante paralisi di un sistema di incentivi alle imprese che con le otto Zes delle regioni meridionali, due in Sicilia, stava invece funzionando. «È come se si fosse alzato un muro invalicabile fra le imprese siciliane e Roma», sussurra un funzionario di una delle due strutture dell'Isola smantellate definitivamente il 29 febbraio, dopo due mesi di proroga decisa dal ministro della Coesione, Raffaele Fitto. Un dato su tutti:

delle 200 istanze presentate alle otto Zes e passate il 1° marzo alla Struttura di missione Zes, guidata da Antonio Caponetto, nessuna ha avuto buon esito. E per tutte i termini di 60 giorni, fissati dalle precedenti regole di semplificazione delle Zes, sono irrimediabilmente scaduti.

La struttura della Zes unica, diretta emanazione della presidenza del Consiglio che risponde al ministro Fitto, sta ancora selezionando i funzionari e soprattutto non ha gli strumenti legislativi per iniziare a lavorare come facevano le otto Zes. «Gli imprenditori sono disperati - continua il funzionario - spesso continuano a chiamare i re-

sponsabili delle Zes siciliane, che non possono fare altro che allargare le braccia».

La Zes unica, fino a oggi, sembra palesarsi solo ai convegni, come quello di lunedì scorso a Palermo



Peso: 1-7%, 9-38%

della Fondazione Magna Grecia, dove da Fitto è venuta un'altra brutta notizia: «Il piano strategico sarà pronto prima della pausa estiva», ha detto nel suo videomessaggio.

Peccato che sia proprio il piano a dover dettare le regole sulla distribuzione degli incentivi, i settori interessati, le tipologie di aziende e soprattutto sulla velocizzazione degli iter burocratici. Perché le regole precedenti sono state spazzate via insieme alle otto Zes regionali. Unica buona notizia la rassicurazione dell'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo: «La Regione avrà un ruolo nelle scelte del piano strategico».

Nei guai anche i progetti già appaltati. Alcuni sono passati nelle mani dei Rup, i responsabili unici del progetto, dei vari Comuni. Altri al ministero delle Infrastrutture, con il quale il dialogo è tutt'altro

che semplice. A rischio il collegamento stradale fra il porto di Trapani e l'autostrada, interventi al porto di Catania, quelli della costa sud a Palermo, ma soprattutto gli investimenti futuri. «Oggi le imprese non hanno più un riferimento – conferma il presidente di Confindustria Sicilia, Gaetano Vecchio – mentre i due commissari delle Zes siciliane funzionavano. Il dato più preoccupante, però, è la mancanza dei decreti attuativi che ha bloccato tutto. Non abbiamo il decreto sui crediti d'imposta, non abbiamo quello sulle autorizzazioni. E l'orizzonte temporale della Zes unica al momento è del 15 novembre. Questo si traduce per le imprese nell'impossibilità di pianificare gli investimenti. La Zes unica poteva essere un'ottima idea, ma si è bloccato tutto».

Il presidente degli industriali avanza dubbi anche sui fondi a di-

sposizione: «Credo che 1,8 miliardi di euro non bastino neanche per gli interventi necessari alla provincia di Catania. Ma c'è di più: in mancanza di regole, questi soldi andranno a chi aveva già programmato investimenti, soprattutto le multinazionali anziché le piccole e medie imprese locali. Meglio di niente, ma non era questo lo spirito della Zes. Se a tutto ciò si aggiunge che la "decontribuzione Sud" scadrà a giugno e forse sarà prorogata solo fino a dicembre, i nuovi investimenti si prospettano ancora più difficili. Questo provvedimento, che prevedeva contributi per chi assumeva fino al 2029, ha facilitato le assunzioni. Ora c'è il rischio che molti contratti, soprattutto a tempo determinato, non vengano rinnovati».



► Tutto fermo

Una veduta aerea del porto di Catania, una delle aree siciliane in attesa dei finanziamenti della Zes unificata e guidata da Roma



Peso: 1-7%, 9-38%

CONTI PUBBLICI

Manovra senza deficit
con una incognita
da almeno 20 miliardi

Gianni Trovati — a pag. 2

La manovra parte con una incognita da almeno 20 miliardi

Conti italiani

In vista una correzione
da 2 miliardi e niente deficit
per replicare le misure 2024

Gianni Trovati

ROMA

L'entusiasmo italiano è scarso, come dimostra l'astensione quasi corale all'Europarlamento (con il «no» di M5S) sull'intesa siglata anche dal Governo Meloni. Ma il voto di ieri a Strasburgo segna la tappa decisiva nella riforma delle regole fiscali Ue, che inizierà a farsi sentire già dalle prossime settimane.

All'appuntamento con il ritorno dei vincoli comunitari dopo cinque anni di pausa l'Italia si presenta «vulnerabile» per l'incrocio fra «alto debito, un deficit considerevole e una bassa crescita della produttività», come rimarca il Rapporto annuale sugli squilibri macro pubblicato ieri dalla Commissione. E con la zavorra dei crediti d'imposta, che peserà sul debito nel 2024-27 per 6,4 punti di Pil (quasi 150 miliardi) secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio. Problema non piccolo, che sembra chiudere ogni spazio di extradeficit per i prossimi anni: complicando la strada per la manovra.

Convergono sullo stesso risultato entrambi i binari che l'Italia dovrà seguire per rispettare la nuova governance europea. Con il suo primato nel disavanzo 2023, appena rivisto al rialzo per l'ennesima volta dall'Istat al 7,4% del Pil, Roma guida il nutrito gruppo (11 Paesi dell'Eurozona su 20) di candidati certi alla procedura per deficit eccessivo, che impone un ag-

giustamento strutturale annuo dello 0,5% del Pil. I conti italiani oggi rispettano la traiettoria, a patto appunto di non alzare l'indebitamento strutturale.

La spesa per interessi, prevista in crescita dello 0,1% del Pil nel 2025 e nel 2026 e dello 0,3% nel 2027, potrebbe ammorbidire un po' la richiesta della procedura. Ma qui interviene il secondo binario, quello di un piano fiscale strutturale chiamato nell'arco di sette anni a ridurre progressivamente un rapporto fra debito e Pil ora visto in salita di 2,3 punti fra 2023 e 2027. Anche in questo caso, qualche novità può arrivare dall'idea di allungare da 4 a 10 anni il tempo di utilizzo dei crediti d'imposta da Superbonus, mossa che redistribuirebbe il carico nel tempo senza ridurre il valore totale. Tutto si negozia, certo, tranne la realtà. Per cui lo scostamento, bacchetta magica per le manovre del passato, pare da archiviare. Ora alla politica economica servono coperture vere. Quante?

Un buon punto di partenza è rappresentato ancora una volta dai conti dell'Upb. Che calcola in 18,2 i miliardi necessari a lasciare tutto com'è, cioè a replicare nel 2025 le misure introdotte dall'ultima legge di bilancio solo per quest'anno. A pesare sono i 10,79 miliardi del taglio al cuneo fiscale, che peraltro secondo l'Istat avrebbero un (modesto, +0,2% di Pil) effetto espansivo solo se confermati in deficit. Zes e nuova Sabatini

chiedono 1,9 miliardi, mentre l'Irpef a tre aliquote vale solo 615,8 milioni perché il grosso, in un costo lordo da 4,3 miliardi, sarebbe coperto dal «fondo» per la delega fiscale già iscritto nei tendenziali come spesa. Tra i compiti della manovra, indicati dallo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, c'è però anche quello di riallineare il deficit tendenziale agli obiettivi della NaDef, con una correzione da oltre due miliardi che porta il conto di partenza sopra quota 20 miliardi. Conto a dire il vero imposto dalla matematica prima che dalle regole Ue, perché «il debito costa e questo costo sottrae risorse a cose più importanti come sanità e istruzione»: parole pronunciate lunedì sera alla Camera da Giorgetti, non da un occhio guardiano di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-28%

Il costo delle repliche

Le risorse necessarie a confermare nel 2025 le misure in vigore solo quest'anno. Valori in milioni

MISURA	COSTO
Taglio del cuneo	10.790
Zes e Nuova Sabatini	1.900
Missioni internazionali	960
Detassazione welfare e premi di produttività	832,9
Aiuti agli indigenti	650
Irpef a tre aliquote	615,8
Canone rai a 70 euro	430
Bonus mamme	368,1
Fondo garanzia prima casa	282
Altro	279,3
Fondo profughi Ucraina	274
Quota 103	260,5
Fondo emergenze	239,8
Strade sicure	149,8
Fondo sociale formazione	140
TOTALE	18.172,2

Fonte: Upb



IMAGOECONOMICA

Via libera. La plenaria del Parlamento Ue che ha approvato ieri il nuovo Patto



Peso:1-1%,2-28%

Fondi europei 2021-27: in tre anni la spesa dell'Italia resta sotto quota 1%

I numeri del Def

Bruxelles preoccupata: così è difficile raggiungere il target di 7 miliardi a fine 2025

Ok del Cipess agli accordi per la coesione che valgono 9,7 miliardi con 17 Regioni

Giunti quasi a metà del periodo di programmazione 2021-2027 la spesa italiana del Fondo europeo di sviluppo regionale e del Fondo sociale europeo è di appena 535 milioni di euro, meno dell'1% dell'ammontare complessivo delle risorse disponibili pari a 74 miliardi. Si tratta della spesa effettiva già realizzata e di cui si può quindi chiedere il rimborso a Bruxelles. I progetti considerati ammissibili (quasi 35 mila) e dunque in via di realizzazione assorbono quasi 4,8 miliardi (il 6,5% del totale). La Commissione europea ha espresso le proprie preoccupazioni per una situazione definita «quasi bloccata» e ritiene «molto difficile» raggiungere l'obiettivo di 7 miliardi di

spesa a fine 2025. Una spinta alla spesa potrebbe arrivare dagli accordi per la coesione tra Regioni e Governo voluti dal ministro Fitto. Proprio ieri il Cipess ha approvato quelli già firmati con 17 regioni per 9,7 miliardi. Dopo la registrazione della Corte dei conti le risorse - necessarie per cofinanziare i progetti europei - saranno finalmente nella disponibilità delle Regioni.

Giuseppe Chiellino
e **Flavia Landolfi** — a pag. 3

Fondi europei 2021-27: in tre anni speso meno dell'1%

I dati nel Def. Su oltre 74 miliardi disponibili la spesa effettiva è ferma ad appena 535 milioni
La Commissione europea: «Programmi quasi bloccati, siamo preoccupati per le scadenze future»

Giuseppe Chiellino

Alla vigilia della verifica di metà percorso, qualcosa sembra essersi inceppato nella spesa italiana dei fondi strutturali europei. Lo dicono i dati del Dipartimento per le politiche di coesione (il Dpcoe, che risponde al ministro Raffaele Fitto) allegati al Documento di economia e finanza consegnato al Parlamento qualche settimana fa: al 31 dicembre 2023 risultavano attivati progetti per 4,8 miliardi di euro, meno del 6,5% degli oltre 74 miliardi complessivi del Fondo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale plus (Fse+) per il periodo 2021-2027.

Il dato è ancora più preoccupante se

si guarda alla spesa effettiva, cioè quanto di quei 4 miliardi e 800 milioni è stato finora pagato realmente: 535 milioni, lo 0,7%. E solo per merito delle regioni perché anche in questo caso i programmi gestiti dai ministeri sono fermi a zero. Tra le regioni, sono riuscite a spendere qualche decina di milioni di euro solo le più sviluppate e non tutte. «È urgente accelerare i programmi perché in Italia sono quasi bloccati» ha detto Nicola De Michelis, vicedirettore generale della Dg Politiche regionali della Commissione europea parlando martedì in un convegno a Lucca sul futuro della politica di coesione a cui avrebbe dovuto partecipare anche il ministro per gli Affari Eu-

ropi, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Fitto.

Torna lo spettro del disimpegno

«Siamo al quarto anno di programmazione e resta da spendere il 99% delle



Peso: 1-11%, 3-35%

risorse. È molto difficile immaginare oggi che possa essere raggiunto a fine 2025 l'obiettivo di 7 miliardi di spesa necessario ad evitare il disimpegno automatico e assicurando comunque qualità» ha aggiunto De Michelis. Significa che, fino alla fine del prossimo anno, regioni e ministeri dovrebbero spendere ogni due mesi quello che finora hanno speso in tre anni.

È fisiologico che nella prima parte del periodo la spesa sia bassa. Ma a riprova che le cose - per ora - non stanno andando come ha sempre promesso il ministro Fitto, c'è il confronto con la programmazione 2014-2020 che già sin dall'inizio non aveva brillato per rapidità nell'attuazione. Nella relazione allegata al Def del 2017, quindi sempre a metà percorso, risultavano attivati al 31 gennaio progetti per 13,5 miliardi, pari al 26,1% dei 51,7 miliardi complessivi programmati.

La riforma che ancora non c'è

Se il proposito di Fitto è ancora quello di migliorare una volta per tutte la gestione inefficiente del passato - con una forte centralizzazione - il cammino da fare è ancora molto lungo e pieno di insidie. «Riteniamo giusto prevedere un forte presidio centrale per tenere il fiato sul collo alle amministrazioni. Stiamo aspettando la bozza di decreto e speriamo davvero - ha

sottolineato l'alto funzionario europeo - che la proposta del governo per accelerare la spesa porti i frutti sperati». Il riferimento è alla riforma della politica di coesione nazionale che Fitto ha inserito come "milestone" nel Pnrr e che avrebbe dovuto essere approvata entro marzo. «Ci auguriamo che contenga strumenti efficaci di accelerazione» ha detto il direttore della Commissione Ue. Elisa Ferreira, la commissaria ormai al termine del suo mandato, ha ricordato che ogni paese è sovrano nell'organizzare la gestione nazionale della coesione, purché mantenga un approccio bottom-up, rispetti i principi democratici e sia organizzata in unità regionali. Al momento, però, il testo resta un'incognita dagli effetti concreti imprevedibili.

Perché l'attuazione non va avanti

Alle cause storiche che rallentano la spesa dei fondi strutturali europei in Italia, dai ritardi iniziali dei regolamenti europei alla debole capacità amministrativa di enti locali e ministeri, ai tempi biblici per le opere pubbliche (dieci anni per quelle oltre 100 milioni di euro), se ne sono aggiunte almeno altre due. La prima, prevista, è l'effetto "spiazzamento" provocato dalle sovrapposizioni con il Pnrr da 194 miliardi più i 30,6 del piano complementare: da un lato impegnano e stressano il lavoro già difficile delle amministrazioni

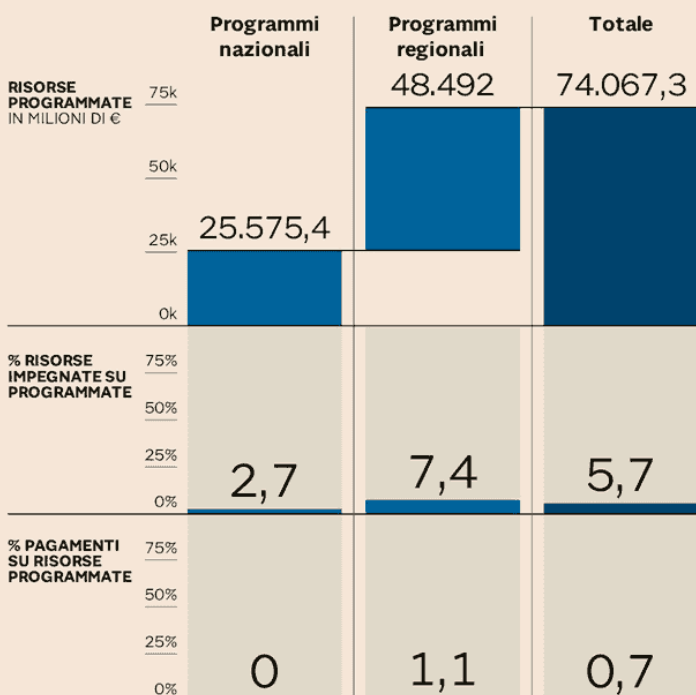
e dall'altro portano via progetti ai fondi strutturali. La seconda, che per qualche addetto ai lavori è più rilevante, sono gli accordi per la coesione tra ministero e regioni voluti da Fitto. Da settembre a oggi ne sono stati firmati 17, tutti - a memoria - alla presenza della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dando un giusto rilievo mediatico a questa politica redistributiva. Solo ieri, però, sono stati approvati dal Cipe (si veda articolo accanto). Ora è necessaria la registrazione della Corte dei conti. E mancano all'appello Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia: le tre regioni con la dote maggiore del Fondo sviluppo e coesione la cui erogazione si sblocca solo con questi accordi. Si tratta di risorse a loro volta necessarie per assicurare il cofinanziamento obbligatorio dei fondi europei. Senza le risorse del Fsc molte regioni non possono garantire il cofinanziamento e ciò ha contribuito finora a bloccare la spesa. Presentarsi con una spesa irrisoria al confronto europeo sul nuovo bilancio comune post 2027 (già iniziato) non è un buon biglietto da visita.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse utilizzate solo dalle regioni più sviluppate: la dote dei ministeri è rimasta intatta. De Michelis: «Molto difficile centrare l'obiettivo di 7 miliardi fissato per la fine del 2025».

La spesa del Fesr e del Fse+

Fondi europei 2021-2027. Lo stato di attuazione al 31/12/2023



Fonte: Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate allegata al Def 2024

4,8 miliardi

NEL DEF

Al 31 dicembre risultavano attivati progetti per 4,8 miliardi di euro, meno del 6,5% dei 74 miliardi complessivi di Fesr e Fse+ 2021-2027.



Peso: 1-11%, 3-35%

Dichiarazioni 2023

Il 20% dei contribuenti
paga due terzi
dell'Irpef. Pensionati
e dipendenti dichiarano
l'83% dell'imposta

Il 20% dei contribuenti paga due terzi dell'Irpef. Dipendenti e pensionati dichiarano l'83% dell'imposta. Lo confermano i dati dei modelli 2023.

Latour e Parente — a pag. 4



Irpef, il 20% degli italiani paga due terzi delle tasse

Dichiarazioni 2023. Il 63% dell'imposta a carico dei contribuenti con redditi oltre i 35mila euro I soggetti che non versano nulla sono circa 12,5 milioni. Il prelievo medio si attesta a 5.380 euro

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Il ceto medio continua a portare, quasi da solo, il pesante fardello dell'Irpef. In attesa di una riforma più complessiva, che sarà possibile quando le risorse lo consentiranno, restano così molto evidenti gli squilibri tipici del nostro sistema di imposizione sui redditi. Lo confermano i dati sulle dichiarazioni 2023 (anno di imposta 2022) pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze.

Nonostante la riduzione da cinque a quattro aliquote, nell'anno fotografato dai dati, l'imposta net-

ta dichiarata da 32,4 milioni di contribuenti (per un valore pro capite di 5.380 euro) si è attestata a 174,2 miliardi di euro, con una crescita dell'1,9% rispetto al periodo di imposta precedente. Una crescita trainata dall'aumento del Pil, che in termini reali è stato del 4% e che, di fatto, ha consentito un minore ricorso agli ammortizzatori sociali rispetto agli anni più duri dell'emergenza Covid (2020 e 2021). Le detrazioni, in questo contesto, ammontano a circa 80 miliardi di euro (+8,2% rispetto al 2021) e le deduzioni a circa 37,3 miliardi di euro (+8,6% rispetto al 2021).

Il dato che deve far più riflettere

è che il 63% dell'imposta netta totale è dichiarato dai contribuenti con redditi superiori a 35mila euro. In sostanza, quasi due terzi dell'imposta è a carico di una piccola minoranza, il 20% dei contribuenti



Peso: 1-3%, 4-42%

italiani. Dall'altro lato, i contribuenti con redditi fino a 35mila euro (l'80% del totale) dichiarano il 37% dell'imposta netta complessiva. E la polarizzazione è ancora più evidente se si considera che, come riporta la stessa nota delle Finanze, i soggetti con «imposta netta diversa da zero e un reddito complessivo maggiore di 300mila euro (lo 0,2% dei contribuenti) dichiarano il 7,8% dell'imposta netta totale (nel 2021 era il 6,7%)».

Un altro aspetto da considerare è il dato dei 12,5 milioni di soggetti che, di fatto, non versano alcun tipo di imposta. Un numero che somma i contribuenti nelle soglie di esenzione, quelli per cui l'imposta lorda si azzerava per effetto delle detrazioni e, ancora, quelli per cui l'imposta netta è interamente compensata da quello che tecnicamente si chiama «trattamento integrativo» e che, in sostanza, è l'ex bonus 80 euro.

Altra conferma arriva dal peso predominante che hanno i redditi dichiarati da lavoratori dipendenti e pensionati: valgono da soli

l'83,1% del totale. «Le tipologie di reddito maggiormente dichiarate, sia in termini di frequenza sia di ammontare, sono quelle relative al lavoro dipendente (53,5% del reddito complessivo e 55,4% del totale contribuenti) e alle pensioni (29,6% del reddito complessivo e 34,6% del totale contribuenti)», spiega la nota delle Finanze. Rispetto all'anno precedente, anche per effetto della crescita del Pil, c'è un incremento sia del numero di lavoratori dipendenti (con oltre 668.000 soggetti in più rispetto al 2021, circa +3%) sia dell'ammontare di reddito dichiarati (+6,7%).

Restano evidenti, anche nelle dichiarazioni, gli squilibri territoriali del Paese. Anche se bisogna ricordare che l'Irpef, da sola, non basta a fotografare la reale ricchezza del territorio perché, ovviamente, non cattura la variabile dell'evasione e del lavoro sommerso. Se il reddito medio è di 23.650 euro (+4,9% rispetto al 2021), l'analisi territoriale rivela notevoli differenze. La regione con reddito medio complessivo più elevato è la Lombardia

(27.890 euro), seguita dalla provincia di Bolzano (27.230 euro). In coda alla classifica c'è la Calabria, che è la regione con il reddito medio più basso (17.160 euro). «Persiste - sottolinea la nota delle Finanze - una distanza significativa tra il reddito medio delle regioni centro-settentrionali e quello delle regioni meridionali e le isole».

L'addizionale regionale Irpef ammonta, nel 2022, a 13,9 miliardi di euro (+8,4% rispetto al 2021), mentre quella comunale è pari a oltre 5,8 miliardi di euro (+8,8% rispetto al 2021).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendenti e pensionati dichiarano l'83% dell'imposta. Restano profonde disparità territoriali

La mappa delle disparità

La distribuzione del numero dei contribuenti e dell'imposta netta in base alle dichiarazioni 2023 (anno d'imposta 2022)

FASCIA DI REDDITO IN EURO	% CONTRIBUTENTI		% IRPEF NETTA	
	0	15	0	15
Fino a 7.500	6,7	0,3	0,3	0,3
Da 7.500,1 a 15.000	18,3	2,9	2,9	2,9
Da 15.000,1 a 20.000	15,2	4,6	4,6	4,6
Da 20.000,1 a 26.000	20,7	11,1	11,1	11,1
Da 26.000,1 a 35.000	19,4	17,8	17,8	17,8
Da 35.000,1 a 70.000	15,3	29,1	29,1	29,1
Da 70.000,1 a 100.000	2,4	10,4	10,4	10,4
Da 100.000,1 a 200.000	1,6	12,2	12,2	12,2
Da 200.000,1 a 300.000	0,2	3,8	3,8	3,8
Oltre 300.000,1	0,2	7,8	7,8	7,8

Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze



Peso: 1-3%, 4-42%



Il modello più utilizzato. Il 57% dei contribuenti sceglie il 730 per la dichiarazione dei redditi



Peso:1-3%,4-42%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Intelligenza artificiale, nel Ddl 1 miliardo e stretta sui reati

Il Cdm ha approvato ieri il disegno di legge per l'intelligenza artificiale. Tra i punti principali spicca il ruolo di Cdp, con una dote da 1 miliardo. Due agenzie governative controlleranno il governo stesso sulle politiche di settore. I danni gravi causati a terzi da usi ingannevoli della

tecnologia saranno puniti penalmente. Norme sulla protezione del diritto d'autore. — a pagina 5

Intelligenza artificiale, nel Ddl 1 miliardo e la stretta sui reati

Consiglio dei ministri. Entra la dote Cdp ma non il Fondo governativo da 150 milioni. Fino a cinque anni di reclusione per illecita diffusione di contenuti Ia

Carmine Fotina

ROMA

La spinta finanziaria all'intelligenza artificiale passerà interamente dalla Cassa depositi e prestiti con 1 miliardo di euro. Due agenzie governative controlleranno il governo stesso sulle politiche di settore. I danni gravi causati a terzi da un uso ingannevole della tecnologia saranno puniti penalmente e sulla protezione del diritto d'autore ci sarà una prima forma di protezione per gli editori. Sono alcuni dei punti centrali del disegno di legge per l'intelligenza artificiale approvato ieri in consiglio dei ministri.

La bozza di ingresso in Cdm, 26 articoli, è maturata dopo lunghe settimane di valutazioni, anche per la delicatezza di un intervento mediante norme nazionali in un ambito da poco regolato a livello europeo con l'AI Act. «Siamo il primo Paese a presentare una legge dopo l'approvazione del regolamento europeo» dice Alessio Butti, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega all'Innovazione. Nel passaggio dalle

bozze iniziali alla versione finale, il provvedimento perde la Fondazione per la ricerca e il trasferimento tecnologico che sarebbe dovuta nascere sotto l'egida della presidenza del Consiglio. Se ne riparlerà semmai in Parlamento, dopo che sarà stata fatta chiarezza sul riordino del caotico quadro delle fondazioni controllate dai ministeri.

In attesa di varare due o più decreti delegati, per la trasposizione completa dell'AI Act e per disciplinare i casi di uso di sistemi di Ia per finalità illecite, il governo ha dunque deciso di accelerare con un disegno di legge anche per marcare l'anno di presidenza del G7.

Sicurezza, fondi, governance

Deroghe per la sicurezza nazionale: in relazione alla ricerca, sviluppo e applicazione di Ia, le attività dell'intelligence e, nel caso di esigenze di difesa e sicurezza nazionale, quelle delle forze armate, delle forze di polizia e dell'Agenzia per la cybersicurezza sono escluse dall'ambito di applicazione della legge. Cambia il quadro dei fondi disponibili. Nel-

l'ultimo testo non c'è più il Fondo di venture capital da 150 milioni in due anni con risorse del Dipartimento per la trasformazione digitale e dell'Agenzia per la cybersicurezza che viene assorbito nel miliardo del Fondo innovazione gestito dalla Sgr Cdp Venture Capital. In totale, per il settore, dunque, si passa per ora da 1,15 miliardi inizialmente ipotizzati a 1 miliardo, con un effetto leva stimato in almeno 3 volte mediante il coinvolgimento di altri fondi privati. «Sono le prime risorse - dice il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso - ma vedremo in seguito le ulteriori necessità». Il Ddl estende poi le agevolazioni fiscali



Peso: 1-3%, 5-57%

per i lavoratori impatriati anche a ricercatori attivi nell'ambito delle tecnologie di Ia, mentre con il decreto delegato dovrebbero arrivare misure di sostegno alla formazione, anche in ambito scolastico.

Si profila una governance fortemente accentrata a Palazzo Chigi che, attraverso il Dipartimento per la trasformazione digitale che fa capo al sottosegretario Butti, aggiornerà ogni due anni la Strategia nazionale. Inoltre, sono emanazione della presidenza del Consiglio le due agenzie – Agenzia per l'Italia digitale e Agenzia per la cybersicurezza – cui viene riconosciuto il ruolo di Autorità nazionali di Ia.

Il pacchetto della Giustizia

Il robusto intervento del ministero della Giustizia presentato in conferenza stampa da Carlo Nordio sarà sicuramente uno dei temi più dibattuti in Parlamento. Si aggiunge al Codice penale il reato di «illecita diffusione di contenuti generati o manipolati con sistemi di Ia», punito fino a 5 anni «se dal fatto deriva un danno ingiusto». L'impiego di

sistemi di Ia con modalità insidiosa verrà considerato inoltre una circostanza aggravante comune e aumenta di un terzo le pene nei casi di sostituzione di persona, truffa, riciclaggio, autoriciclaggio, aggio-taggio. Si chiede poi al Parlamento una delega che il ministero della Giustizia potrebbe esercitare, tra l'altro, per prevedere strumenti, anche cautelari, in ambito civile, amministrativo e penale per inibire la diffusione e per rimuovere contenuti generati illecitamente. Non solo. Anche l'omesso adeguamento di misure di sicurezza per messa in circolazione di sistemi di Ia potrebbe, con la delega, rientrare nell'ambito dei reati.

Lavoro, sanità, magistrati

Sulle professioni più delicate si cerca un difficile equilibrio tra uso produttivo della tecnologia e garanzie di pieno controllo da parte dell'uomo. Il ministero del Lavoro costituirà un Osservatorio con il compito di definire una strategia sull'utilizzo dell'Ia in ambito lavorativo, fatto salvo il principio che i datori di lavoro

sono comunque tenuti a informare i lavoratori sull'utilizzo della tecnologia. L'obbligo di informazione scatta anche a favore dei cittadini nel caso di utilizzo di sistemi di Ia in ambito sanitario, sia per diagnosi sia per terapie, e a ogni modo le decisioni saranno rimesse sempre al professionista sanitario. Nell'attività giudiziaria, l'Ia potrà essere usata solo per l'organizzazione e la semplificazione del lavoro oppure per la ricerca giurisprudenziale ma il Ddl fissa il principio che è sempre riservata al magistrato la decisione sulla interpretazione della legge e sull'adozione di ogni provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI CONTROLLA

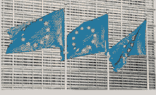
Poteri ad Agid e Acn, fatte salve le competenze Privacy

- Definita la governance nazionale per l'intelligenza artificiale. A due agenzie governative – l'Agenzia per l'Italia digitale e l'Agenzia per la cybersicurezza – viene riconosciuto il ruolo di Autorità nazionali per l'Ia, previsto dall'AI Act europeo.
- La prima si occuperà di valutazione e accreditamento dei soggetti incaricati di verificare la conformità dei sistemi di Ia, la seconda della vigilanza, incluse attività ispettive e sanzionatorie.
- Il garante per la privacy, che al pari di diversi osservatori esterni aveva sollecitato l'affidamento del ruolo a un'Authority indipendente, candidandosi a questo scopo, ottiene almeno l'inserimento di un comma che ne fa salvi competenze e poteri, che più volte l'hanno chiamata in causa proprio sulla gestione e la trasparenza dei dati da parte delle piattaforme (vedi OpenAI e il caso ChatGpt).



Peso:1-3%,5-57%

I punti



1

I PRINCIPI

Visione antropocentrica e diritto Ue alla base

Le premesse fanno riferimento a una visione antropocentrica dell'Ia, secondo principi di autonomia decisionale dell'uomo, trasparenza, garanzie di pluralismo, controllo di rischi economici e sociali. Si specifica che le disposizioni della legge si applicano sulla base del diritto Ue.



2

SPERIMENTAZIONI LIBERE

Allo studio sandbox regolamentari

Le imprese inoltre potranno usufruire di spazi di sperimentazione finalizzati alla realizzazione di sistemi di Ia conformi alla normativa nazionale e della Ue (sandbox regolamentari), previo il parere del ministero della Difesa per gli aspetti relativi all'uso duale.



3

RISORSE E INCENTIVI

Sgravi per i ricercatori che scelgono l'Italia

Nel testo finale c'è in tutto 1 miliardo, gestito dalla Sgr Cdp Venture Capital. Estese a ricercatori attivi nell'ambito delle tecnologie di Ia le agevolazioni fiscali per i lavoratori impatriati e previsti 600mila euro per progetti per i servizi forniti dal ministero degli esteri a cittadini e imprese.

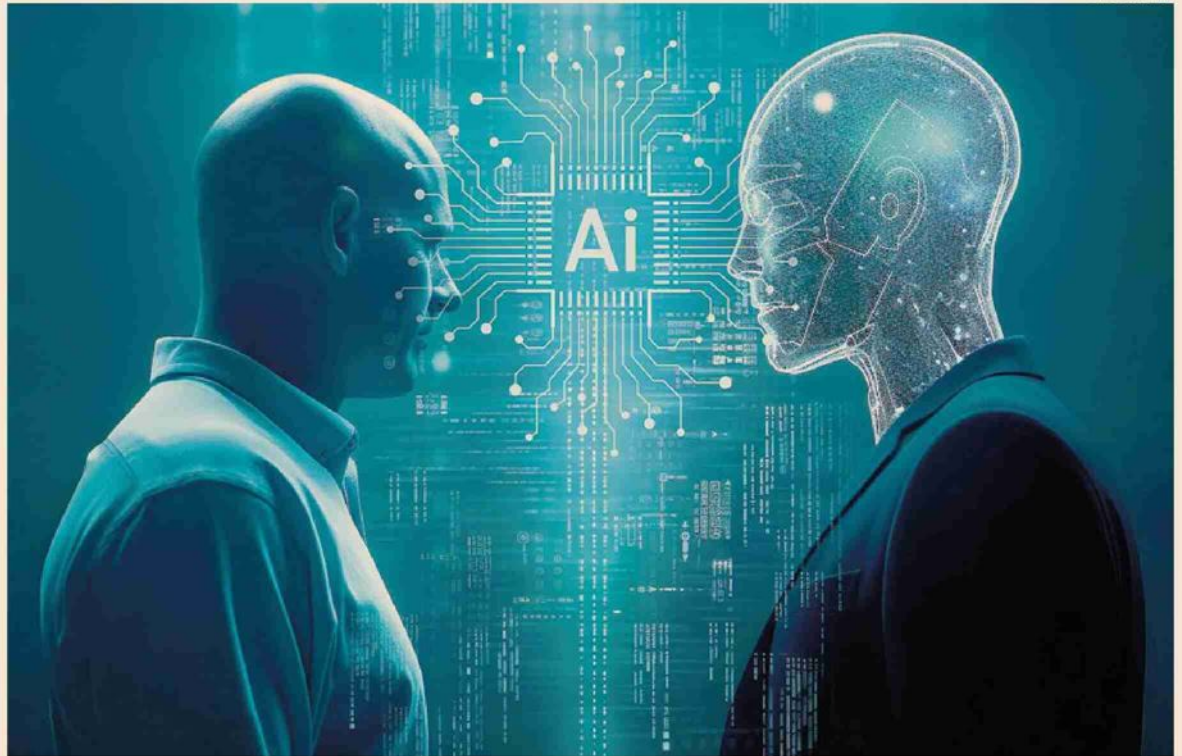


4

SALUTE

Sistemi di Ia per il fascicolo elettronico

L'uso della tecnologia in ambito medico dovrà essere considerata di supporto, «lasciando impregiudicata la decisione, che è sempre rimessa al professionista sanitario». Un decreto del ministero della Salute disciplinerà le soluzioni per lo sviluppo del fascicolo sanitario.



ADOBESTOCK

Nuove tecnologie. In arrivo nuove regole dal governo sull'Intelligenza artificiale



Peso:1-3%,5-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SISTEMI FORMATIVI CONFINDUSTRIA

Luigi Rizzolo nominato presidente di Sfc

Il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo, è il nuovo presidente di SFC – Sistemi Formativi Confindustria, la società che progetta e coordina a livello nazionale iniziative di formazione, ricerca, sviluppo e assistenza tecnica finalizzate a supportare il sistema associativo, sostenere la crescita competitiva delle pmi e favorire la modernizzazione della pubblica amministrazione. Cinquantuno anni, laureato in ingegneria, ha ricoperto numerosi incarichi associativi, imprenditore operante nel settore delle energie rinnovabili e delle costruzioni, Rizzolo è stato nominato dall'Assemblea dei soci. «Avere la possibilità di lavorare al fianco dei prestigiosi enti di formazione del sistema, tra cui la Luiss, il Sole24ore e la Liuc – afferma Rizzolo – per massimizzare le opportunità di crescita dei territori, del nostro

tessuto imprenditoriale e del capitale umano delle nostre imprese è una sfida esaltante e rientra in quella che considero una delle principali missioni del sistema confindustriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI RIZZOLO
Ingegnere,
51 anni, alla guida
della società
Sistemi formativi
di Confindustria



Peso: 5%

Infrastrutture, serve una visione di sistema per le reti di trasporto

Rapporto Astrid

Il documento presentato ieri da Franco Bassanini e dall'ex ministro Costa

Celestina Dominelli

ROMA

La sintesi più efficace del filo rosso sotteso al rapporto "Una politica industriale per le infrastrutture sostenibili", promossa dalla Fondazione Astrid presieduta da Franco Bassanini, l'ha fornita Paolo Costa, ex ministro dei Lavori pubblici, nel rimarcare «che serve un segnale di lungo periodo» e che bisogna puntare «a una pianificazione a ritroso fondata su una previsione di domanda di trasporto dettata da uno scenario relativo allo stato futuro preferibile, tra i possibili, plausibili e probabili, del sistema economico-sociale che quella domanda esprime», anche attraverso il dialogo con gli operatori impegnati a investire nel sistema e a svilupparne i confini.

Non a caso, nel presentare ieri la ricerca - coordinata dallo stesso Costa ed elaborata con la partecipazione di Damiano De Marchi, Licia Ferranna, Ercole Incalza, Maurizio Maresca, Corinna Nicosia, Pietro Spirito, Gualtiero Tamburini e Francesco Zollino - Bassanini ha evidenziato come «l'interlocuzione stretta con i protagonisti sul campo» sia parte del metodo messo in campo da Astrid per costruire il lavoro più complessivo, nell'ambito del quale si inserisce il documento illustrato ieri e redatto in collaborazione con Fs, Autostrade per l'Italia, WeBuild, Ance, Almaviva, F2i e Fillea Cgil.

Insomma, una visione partecipata per mettere a fuoco le infrastrut-

ture di cui l'Italia ha bisogno per rispondere a una serie di sfide nel lungo periodo dopo che, come ha ricordato in apertura il vice ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Edoardo Rixi, il sistema ha dovuto fare i conti con tre grandi shock, dal Covid 19 al conflitto russo-ucraino fino alla più recente crisi in Mar Rosso.

Per delineare un assetto coerente sono necessari quindi più tasselli, a partire da un quadro normativo e regolatorio certo e da iter autorizzativi snelli, come hanno sottolineato molti nel corso dell'incontro. L'ha fatto per primo Pietro Salini, ad di WeBuild, nel porre l'accento «sull'eccessiva lentezza dei processi decisionali», che scoraggia operatori e investitori, mentre Federica Brancaccio, numero uno dell'Ance, ha gettato lo sguardo oltre il Pnrr per rimarcare la necessità di guardare la scadenza del 2026 «avendo le gambe per poter camminare da soli». Obiettivo difficile da centrare senza una politica industriale e senza un piano organico che indichi le priorità, come hanno ben evidenziato sia l'ex ministro, Enrico Giovannini, sia il ceo di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi,

che ha indicato anche l'esigenza di competenze strutturate per pianificare e realizzare le opere strategiche.

La cui identificazione, però, non può passare per la logica del mero elenco, come stabilito dal nuovo codice degli appalti, ma necessita di una programmazione stabile. Pena il rischio, come hanno avvertito gli ex ca-

pi della struttura tecnica di missione del Mit, Ennio Cascetta ed Ercole Incalza, che tutti gli sforzi messi in pista per portare avanti i progetti siano vanificati dai cambi di governo e dalla mancanza di una strategia di ampio respiro. Che non deve tralasciare l'importanza della leva tecnologica, ha detto Smeraldo Fiorentini, dg Trasporti e Logistica di Almaviva, mentre Roberto Tundo, chief Technology Innovation & Digital Officer di Fs, ha ricordato l'assist che può arrivare dal partenariato tra pubblico e privato per la realizzazione di una rete funzionale alle esigenze future del Paese. Tante tessere, quindi, che necessitano però a monte di una logica di sistema, come hanno ribadito anche Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil, Gualtiero Tamburini, senior advisor di Nomisma, e gli accademici Maurizio Maresca, Mario Sebastiani e Pietro Spirito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quadro normativo e regolatorio certo e iter più snelli per una pianificazione adeguata



Peso:24%



Peso:24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lavoro 24

Risorse umane Agenzie private, è tempo di fusioni

Cristina Casadei — a pag. 20

Fusioni e acquisizioni ampliano a 360° i servizi delle agenzie

Risorse umane. L'operazione tra Kelly e Gi group e l'ingresso del gruppo Magister in W-group hanno inaugurato un anno molto dinamico, anche tra le realtà minori, dove Lavoro mio è entrata in Job Italia

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Dal mondo delle agenzie private per il lavoro, da diversi mesi arrivano segnali di un forte dinamismo societario, da cui affiorano operazioni di concentrazione di un certo peso. Tra le grandi società, come anche tra quelle minori. Così a inizio anno Gi group holding ha perfezionato l'acquisizione delle attività europee di staffing della multinazionale americana Kelly per un valore intorno ai 130 milioni di euro, mentre il gruppo Magister è entrato in W-group facendo così nascere una realtà da 1.400 dipendenti e 825 milioni di euro di fatturato che punta nel breve periodo a superare il miliardo. Dopo l'acquisizione del 100% di Just On Business e della sua controllata Deine Group, perfezionata a inizio 2024, Openjobmetis ha allo studio 3 nuovi fascicoli. Di qualche settimana fa è un'operazione tra due società molto presenti in determinati territori e di minori dimensioni, come Lavoro mio che è entrata in Job Italia portando alla nascita di un gruppo con 120 milioni di fatturato e una dimensione più nazionale. Gli ultimi anni sono stati segnati da diverse operazioni di un certo rilievo che hanno consentito alle agenzie di arricchire il set di servizi per il lavoro che offrono. Certamente il campione delle acquisizioni sembra essere Gi group holding che con Kelly è arrivata a quota 51. La somministrazione, pur rimanendo il cuore del business, è sempre più integrata con attività complementari rese necessarie dall'evoluzione del mercato e che abbracciano ambiti che vanno dall'orientamento, fino alla formazione e alla consulenza in

ambito risorse umane.

Mercato ricco di opportunità

L'effervescenza societaria che si è vista tra fine 2023 e inizio 2024, forse, è anche dovuta al fatto che «nel mercato del lavoro di oggi, nonostante i punti di rallentamento, si possono cogliere ancora importanti opportunità», dice Marco Ceresa, group ceo di Randstad che in Italia ha 3.100 dipendenti e ha chiuso il 2023 con un fatturato di 2,1 miliardi di euro e un Ebitda margin cresciuto al 7,3%. Ogni mese Randstad gestisce in media 55 mila lavoratori in somministrazione (120 mila lavoratori unici nel corso dell'anno), di cui 18 mila sono a tempo indeterminato: 10 mila, il 60%, sono in staff leasing. Per cogliere le opportunità del mercato «tanto alle imprese che ai candidati, è richiesto un cambiamento di mindset, che consenta loro di tenere il passo di un mondo in forte trasformazione. Noi abbiamo scelto di posizionarci come partner per il talento», afferma Ceresa che vede arrivare dal mercato «una domanda sempre più forte di specializzazione in un approccio verticale su competenze ed expertise», ma anche «di formazione, sia tecnica che manageriale, in risposta ai cambiamenti».

Più formazione e consulenza

La formazione, insieme alla consulenza e all'outsourcing sono le tre aree di business su cui si sta concentrando la crescita di Gi Group Holding, la maggiore delle società di servizi per il lavoro di origine italiana, fondata da Stefano Colli Lanzi. Nel 2023 ha registrato un fatturato di circa 4 miliardi di euro, di cui la metà, 2 mi-

liardi, realizzati in Italia, dove ha 3 mila dipendenti e oltre 200 filiali. Nel mondo, invece, i dipendenti sono oltre 9 mila e la presenza tocca 37 Paesi con 7 diversi brand che offrono una gamma molto ampia di servizi, dalla somministrazione fino al recruitment specializzato, all'outplacement, all'head hunting, alla consulenza hr. In Italia, con il brand Gi Group Spa, nel 2023 ha gestito in media, ogni mese, 36.400 lavoratori full time equivalent, di cui 14.500 a tempo indeterminato (8 mila in staff leasing). Il country manager di Gi group holding, Francesco Baroni, dice che «le aree di business su cui stiamo investendo di più sono la formazione duale, attraverso il focus su Its, Ifts, apprendistato con il nostro training hub e l'orientamento, attraverso i servizi di Gi Edu, la nuova divisione dedicata al mondo scuola. In un contesto di forte skill mismatch, le aziende hanno necessità di formare le competenze di cui hanno bisogno. Al contempo, promuovere un orientamento al lavoro consapevole e in linea con le richieste del mercato è la chiave per sostenere la futura occupabilità delle persone e il mercato del lavoro».



Peso: 1-1%, 20-59%

La riqualificazione

Che il riallineamento delle competenze sia strategico lo dice anche l'ad di ManpowerGroup Anna Gionfriddo. La società gestisce oltre 100 mila persone all'anno, di cui il 35% sono a tempo indeterminato e in staff leasing. Nel 2023 Manpowergroup «ha formato oltre 25 mila tra candidati e lavoratori - dice Gionfriddo -. Tremila persone tra coloro che lavorano con Manpower a tempo indeterminato hanno ricevuto servizi di upskilling e reskilling per accrescere le proprie competenze, con formazione a distanza ed e-learning. Cinquemila sono state invece le persone formate con Manpower Academy (2 mila) ed Experis Academy (3 mila). Non solo: sul fronte delle politiche attive abbiamo fornito servizi di orientamento, formazione e placement a oltre 16 mila persone».

La crescita interna

Da Umana spiegano che nel 2023 il valore della produzione è stato di 967 milioni di euro, mentre l'Ebitda ha raggiunto 46,6 milioni. Il 2024 sarà l'anno in cui Umana punta a superare il miliardo di euro (la stima è di una crescita del 6,5% a oltre 1,030 miliardi), un risultato a cui arriverà prevalentemente per crescita interna. Con i suoi 1.100 dipendenti, Umana gestisce in media, su base mensile, oltre 28 mila lavoratori, di cui 9 mila a tempo indeterminato e oltre mille in apprendistato. Dopo le acquisizioni di CVing, società specializzata in e-recruiting, nel 2020, e di Cesop HR Consulting Company, nel 2021, la crescita in questi anni si è concentrata nello sviluppo di asset interni e con l'espansione

territoriale che ha visto l'apertura di nuove filiali: oggi sono 151. Dall'agenzia spiegano che le aree che si stanno sviluppando di più sono la consulenza organizzativa nell'ambito delle risorse umane, con una crescita del +90%.

Le nuove acquisizioni

Nel medio termine, il ceo del gruppo Openjobmetis, Rosario Rasizza, intravede interessanti prospettive: «La partnership con un gruppo così importante come Group Crit, può rappresentare per noi un ottimo trampolino per consolidare la nostra posizione di mercato in sinergia con i nostri clienti». Nel 2023 Openjobmetis ha realizzato un fatturato di 748,8 milioni di euro, con Ebitda adjusted di 30,5 milioni. In media gestisce ogni mese 23 mila lavoratori in somministrazione, con un 30% pieno a tempo indeterminato. Dopo l'acquisizione del 100% di Just On Business e della sua controllata Deine Group, «possiamo dire che lo studio di nuove prospettive di acquisizioni è sempre aperto. Al momento stiamo valutando 3 fascicoli», afferma Rasizza.

Le nozze W group e Magister

Nella top ten delle agenzie ci sono due delle società che nelle scorse settimane sono state protagoniste di una delle maggiori concentrazioni: W group, che si è sviluppato attorno all'agenzia per il lavoro Maw, attraverso diverse acquisizioni, che ne hanno determinato il carattere multibrand, multi servizi e multi country, e il gruppo Magister di cui fa parte, tra le altre, Ali. Le aree di business in maggiore sviluppo sono la ricerca e selezione di personale qualificato e

specializzato che cresce di circa il 20% e la creazione di academy specializzate. Il ceo di W-Group Federico Vione spiega che «il modello è unico nel settore delle risorse umane: cresciamo, e continueremo a farlo, integrando brand di valore che scelgono di condividere le proprie competenze verticali. Una strategia che ci permette di offrire alle aziende clienti un servizio consulenziale a 360°». In futuro, aggiunge, «accoglieremo in W-Group altre realtà, sia italiane che internazionali».

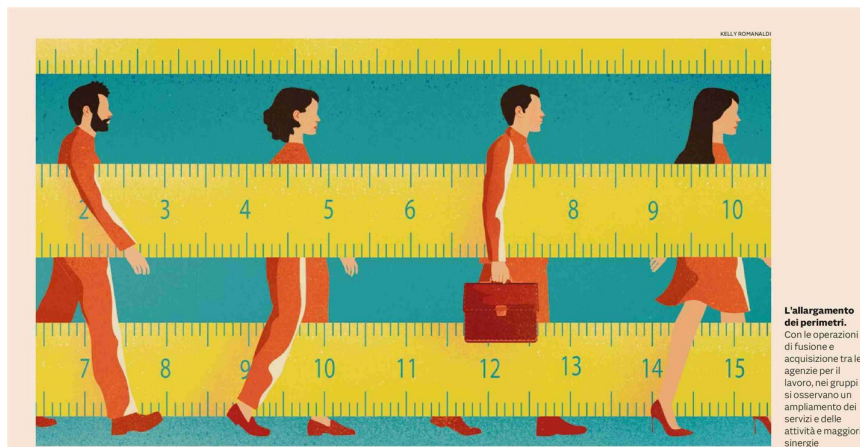
Hub delle imprese

Positive anche le previsioni di Etjca SpA che nel 2023 ha raggiunto un fatturato di 361 milioni di euro. Quest'anno, nel venticinquesimo anniversario dalla fondazione, la previsione è di arrivare a 375 milioni di euro. Al momento il gruppo conta 422 dipendenti totali, con i quali nel 2023 ha gestito 52.152 lavoratori, di cui 3.304 a tempo indeterminato e 566 in staff Leasing. Il presidente Andrea Conversi spiega che la società sta dando «nuova forma al nostro modo di essere partner dei nostri clienti, trasformando Etjca in un vero e proprio hub per le imprese, con un'offerta diversificata e approcci molto più dinamici, condivisi e creati sempre più spesso insieme a loro e orientati al risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gruppi diventano hub con maggiori sinergie tra ricerca di persone, formazione e orientamento

Dalle imprese arriva una domanda forte di specializzazione sia tecnica che manageriale in risposta ai cambiamenti sociali, del mercato e delle competenze



L'allargamento del perimetro. Con le operazioni di fusione e acquisizione tra le agenzie per il lavoro, nei gruppi si osservano un ampliamento dei servizi e delle attività e maggiori sinergie



Peso: 1-1%, 20-59%

ADEMPIMENTI

Pagelle fiscali,
per chi prende 9
arriva l'esonero
dal visto
di conformità

Pegorin e Ranocchi — a pag. 29

8,5/9

LA DOPPIA SOGLIA

Per l'esonero dagli accertamenti analitico presuntivi è necessario un 8,5 per il 2023 e la media del 9 per gli anni 2022 e 2023

Nuovo regime premiale Isa: così il 9 esonera dal visto

Affidabilità fiscale

Provvedimento delle Entrate che recepisce le modifiche del decreto Adempimenti

Con voto tra 8 e 9 esonero dal visto di conformità con le vecchie regole

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Nuovo regime premiale per il visto di conformità su imposte dirette ed Irap con massimale elevato a 50.000 euro già a partire dal periodo d'imposta 2023.

Il provvedimento delle Entrate n. 205127/2024 del 23 aprile recepisce così le recenti modifiche introdotte dall'articolo 14 del Dlgs 1/2024 (decreto Adempimenti) in tema di visto di conformità prevedendo una graduazione del beneficio in funzione del comparto impositivo e del voto attribuito dal software.

Ma vediamo nel dettaglio.

In particolare viene previsto (e qui sta l'elemento di novità) che in caso di punteggio Isa almeno pari a 9 attribuito al contribuente per il periodo di imposta 2023 (quindi sul

Modello redditi 2024), anche per effetto dell'indicazione di ulteriori componenti positivi (adeguamento), si può beneficiare dall'esonero dal visto di conformità con le seguenti soglie:

- compensazione dei crediti di importo non superiore a 50mila euro annui, risultanti dalla dichiarazione annuale relativa alle imposte dirette e all'Irap per il periodo d'imposta 2023;
- compensazione, richiesta di rimborso del credito ovvero dalla prestazione della garanzia, per crediti Iva di importo non superiore a 70mila euro annui, maturati nell'annualità 2024;
- compensazione, richiesta del rimborso (ovvero dalla prestazione della garanzia) del credito Iva infrannuale di importo non superiore a 70mila euro annui, maturato nei primi tre trimestri dell'anno di

imposta 2025.

I benefici di cui sopra vengono riconosciuti anche ai contribuenti che presentano un livello di affidabilità complessivo almeno pari a 9, calcolato attraverso la media semplice dei livelli di affidabilità ottenuti a seguito dell'applicazione degli Isa per i periodi d'imposta 2022 e 2023.

Dall'altro lato l'esonero dal visto di conformità continua ad essere



Peso: 1-3%, 29-33%

riconosciuto con le "vecchie regole" per coloro che raggiungono nel Modello redditi 2024 anno d'imposta 2023 un voto Isa inferiore a 9, ma almeno pari a 8 anche per effetto dell'indicazione di ulteriori componenti positivi (adeguamento), in caso di:

- compensazione dei crediti di importo non superiore a 20mila euro annui, risultanti dalla dichiarazione annuale relativa alle imposte dirette e all'imposta regionale sulle attività produttive per il periodo d'imposta 2023;
- compensazione, richiesta del rimborso (ovvero dalla prestazione della garanzia) dei crediti Iva di importo non superiore a 50mila euro annui, risultanti dalla dichiarazione annuale Iva relativa all'anno di imposta 2024;
- compensazione, richiesta del rimborso (ovvero dalla prestazione

della garanzia) del credito Iva infrannuale di importo non superiore a 50mila euro annui, maturato nei primi tre trimestri dell'anno di imposta 2025.

Anche qui i benefici vengono riconosciuti pure ai contribuenti che presentano un livello di affidabilità complessivo almeno pari a 8,5, calcolato attraverso la media semplice dei livelli di affidabilità ottenuti a seguito dell'applicazione degli Isa per i periodi d'imposta 2022 e 2023.

Per gli altri benefici rimangono invariati i parametri previsti negli anni precedenti. L'esclusione dagli accertamenti analitico presuntivi richiede sempre un voto pari a 8,5 sull'annualità e 9 in media, mentre l'esonero dall'applicazione della disciplina delle Società non operative esige un voto pari 9 sull'annualità e 9 in media.

L'esclusione della determina-

zione sintetica del reddito complessivo (il reddito complessivo accertabile non deve eccedere di due terzi il reddito dichiarato) impone un voto pari 9 sull'annualità e 9 in media. L'anticipazione di un anno dei termini di decadenza per l'attività di accertamento rimane ancorata al voto pari a 8 con riferimento però alla singola annualità (2023) senza alcuna apertura al voto in media del biennio (2022-23).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conta il punteggio attribuito per il periodo di imposta 2023 anche per effetto di ulteriori componenti positivi

Il quadro degli esoneri

Il regime delle premialità in base agli Isa

PREMIALITÀ	VOTO 2023	MEDIA '22-'23
Esonero dall'apposizione del visto di conformità per la compensazione di crediti per un importo non superiore a 70mila euro annui relativamente all'Iva (maturata nel 2024) e per un importo non superiore a 50mila euro annui relativamente alle imposte dirette e all'Irap (maturato nel 2023)	9	9
Esonero dall'apposizione del visto di conformità per la compensazione di crediti per un importo non superiore a 50mila euro annui relativamente all'Iva (maturata nel 2024) e per un importo non superiore a 20mila euro annui relativamente alle imposte dirette e all'Irap (maturato nel 2023)	Tra 8 e 9	Tra 8,5 e 9
Esonero dall'apposizione del visto di conformità ovvero dalla prestazione della garanzia per i rimborsi dell'Iva per un importo non superiore a 70mila euro annui (Iva maturata nel 2024 e primi tre trimestri 2025)	9	9
Esonero dall'apposizione del visto di conformità ovvero dalla prestazione della garanzia per i rimborsi dell'Iva per un importo non superiore a 50mila euro annui (Iva maturata nel 2024 e primi tre trimestri 2025)	Tra 8 e 9	Tra 8,5 e 9
Esclusione degli accertamenti analitico presuntivi	8,5	9
Esclusione dell'applicazione della disciplina delle società non operative e in perdita sistematica	9	9
Esclusione dalla determinazione sintetica del reddito complessivo a condizione che il reddito complessivo accertabile non ecceda di due terzi il reddito dichiarato	9	9
Anticipazione di un anno dei termini di decadenza per l'attività di accertamento	8	Nessuno

La deroga nelle istruzioni delle Entrate al modello di Consolidato nazionale e mondiale

L'esclusione dagli accertamenti analitico presuntivi richiede sempre un voto pari a 8,5 sull'annualità e 9 in media



Peso: 1-3%, 29-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'AI aiuta le aziende a trovare talenti ma conta molto la cultura organizzativa

Ricerca. Secondo Talent Trends 2024 per migliorare la produttività bisogna puntare sul potenziale delle persone

SANTINA GIANNONE

Competenza e motivazione: al centro delle scelte dei direttori del personale e dei recruiter sta questo binomio che oggi rappresenta il più ricercato nei candidati che si affacciano a nuove posizioni di lavoro. Le due principali sfide che i talent leader si aspettano di affrontare in futuro sono basate sulle proprie competenze: in particolare le previsioni di mercato fanno segnare una maggiore concorrenza per le competenze di difficile reperibilità (34%) e una crescente carenza di competenze specialistiche (32%).

In Italia a queste due preoccupazioni se ne aggiunge una terza: l'incapacità di attrarre candidati qualificati. Il 64% dei direttori del personale ritiene che al reparto HR venga chiesto di fare di più con budget ridotti e meno personale. Circa il 30% su base globale, che sale al 42% in Italia, ritiene di aver trovato il giusto equilibrio tra lavoro a distanza e lavoro ibrido nella sua organizzazione. E il 25% (in Italia il 29%) intende investire di più nel modo di esprimere valori aziendali solidi.

Sono questi infatti l'aggancio principale per sollecitare la motivazione da parte di chi si affaccia al mondo aziendale: i requisiti economici e organizzativi sono considerati la base per avviare un dialogo in azienda, ma quello che fa la differenza sono come questa comunica e vive i propri valori. L'attenzione della cultura generativa sulla promozione della cooperazione, sulla condivisione trasparente delle informazioni e sul riconoscimento dell'innovazione sta generando una maggiore coesione e migliorando la comunicazione e le prestazioni aziendali negli ambienti di lavoro più attenti. Gli HR considerano la cultura organizzativa una priorità per il futuro, affermando valori aziendali solidi, dando importanza al benessere personale e all'orientamento alle prestazioni. Il calo dei livelli di coinvolgimento dei dipendenti mostra con evidenza la necessità di risvegliare il senso di inclusione e appartenenza.

Sono questi i dati che emergono dalla ricerca di Randstad Enterprise, Talent Trends

2024, realizzata attraverso un sondaggio su un campione di oltre 1000 human capital leader di grandi organizzazioni nei settori più diversi in 21 Paesi del mondo, tra cui l'Italia (circa 50 intervistati per ogni paese).

Per migliorare la produttività, dunque, si parte dal potenziale delle persone. Alcune aziende scelgono delle strategie di mobilità interna dei talenti, semplificazioni nella mappatura delle possibilità di carriera e strumenti per individuare l'alto potenziale, mentre nelle selezioni si analizzano sempre più potenziale di crescita, pensiero critico, intelligenza emotiva e motivazione. Gli HR utilizzano nuove tecnologie per creare programmi di formazione personalizzati e costruire una cultura basata sull'apprendimento e lo sviluppo. Resta alta l'attenzione da parte delle risorse interne verso questi temi, anche per ottenere vantaggi competitivi e migliorare le prestazioni aziendali. Gli ostacoli più comuni incontrati dalle organizzazioni nel raggiungimento dei loro obiettivi DEI sono la mancanza di competenze interne, l'instabilità economica e l'insufficienza di investimenti. Sembrano invece calare in ambito globale gli investimenti verso le politiche aziendali di Diversity e Inclusion. L'approccio più cauto sembra derivare dalle preoccupazioni relative ai rischi di conformità e a eventuali controversie, in particolare dopo alcune recenti sentenze della Corte Suprema degli Stati Uniti, ma il tema rimane tra i più sentiti tra i candidati, in particolare i più giovani. Su una cosa però quasi tutti coloro che si occupano di ricerca e selezione delle nuove risorse umane sono d'accordo: l'AI sta portando a un cambiamento positivo nella ricerca di personale. Il 97% degli HR a livello globale (il 94% in Italia) ha già utilizzato le nuove tecnologie digitali, tra cui l'AI, per migliorare l'attrazione, il coinvolgimento e la fidelizzazione delle persone; il 65% ha investito in strumenti digitali per favorire la mobilità interna dei talenti. Sono ancora pochi (il 30% a livello mondiale, il 14% in Italia) quelli che hanno già utilizzato l'Intelligenza Artificiale espressamente per identificare profili ad alto potenziale e ricercare competenze specifiche. I datori di lavoro, in particolare, stanno adottando strumenti di IA per analizzare le job description, i profili dei lavoratori e i dati di mercato al fine di selezionare i candidati con le giuste competenze e



Peso: 43%

ricoprire i posti vacanti in modo efficiente, nonostante le difficoltà di adozione legate alle fasi iniziali. È sempre più evidente che l'IA può essere un'ottima alleata per mostrare il potenziale delle persone, attraverso una valutazione precisa del potenziale umano e professionale e il suggerimento di raccomandazioni personalizzate per la crescita della carriera. Alcune aziende stanno anche iniziando ad utilizzare l'Intelligenza Artificiale nell'identificazione dei dipendenti ad alto potenziale, sulla gestione della carenza di lavoratori qualificati e nel miglioramento della mobilità. «Si conferma, a livello globale, e in particolar modo nel nostro paese afferma Fabio Costantini, AD di Randstad HR Solutions - la difficoltà delle imprese ad attrarre candidati qualificati e una vera e pro-

pria concorrenza tra i migliori talenti per le competenze di più difficile reperibilità. Per le aziende cresce ulteriormente l'importanza di investire nel migliorare l'esperienza di lavoro e la cultura organizzativa per attrarre e trattenere le migliori risorse, mentre per le persone restano al centro smart working e progetti di diversity, equity e inclusion». Tra i trend destinati a durare, infatti, sembra esserci l'apprezzamento per lo smart working: le organizzazioni stanno lottando per ottimizzare le modalità di lavoro a distanza e ibrido, cercando di garantire cultura, coesione e responsabilità del personale. Le modalità di lavoro a distanza e ibrido proseguono perché continuano ad offrire vantaggi nel-

l'attrarre e fidelizzare le risorse, maggiore agilità e produttività e una migliore diversità, equità e inclusione.



Fabio Costantini, AD di Randstad HR Solutions



Peso:43%

Donne e tecnologia. Indagine fra il Cug di Milano-Bicocca e Women&Tech Ets

Competenti e dedite al lavoro ma fare carriera è difficile

Le professioniste? Preparate, dedite al lavoro anche in termini di orari, ma la maggior parte di loro fatica a ottenere un riconoscimento salariale e di carriera: questo l'identikit delle professioniste dell'ambito tecnologico che emerge dallo studio "Donne e tecnologia: un'indagine quali-quantitativa", condotto in collaborazione sinergica tra l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, tramite il Comitato unico di garanzia (Cug), e Women&Tech Ets - Associazione donne e tecnologie. Oltre il 71% delle intervistate afferma, infatti, di avere percepito o sperito un trattamento salariale diverso rispetto ai colleghi uomini e l'11,4% preferisce non rispondere.

«L'Università di Milano-Bicocca - ha detto Patrizia Steca, presidente del Comitato unico di garanzia di Milano-Bicocca - ha da sempre mostrato un grande interesse al tema delle carriere femminili, sia nell'ambito accademico che in quello professionale. L'ateneo è impegnato in un monitoraggio costante delle scelte del percorso universitario. Queste mostrano ancor oggi un significativo sbilanciamento di genere: i ragazzi sono molto più presenti nei corsi di laurea a carattere scientifico e tecnologico, mentre le ragazze scelgono mag-

giormente percorsi umanistici ed educativi. Una situazione simile è osservabile nella composizione dei nostri Dipartimenti».

«Nonostante siano ravvisabili dei miglioramenti - ha spiegato - è evidente come sia importante lavorare ancora nel sostenere scelte che vadano oltre i tradizionali stereotipi di genere. La possibilità di collaborare con realtà esterne, come Women&Tech Ets, è un'occasione per conoscere maggiormente i contesti aziendali e le sfide che questi pongono soprattutto alle giovani donne. Questo ci consente di avere informazioni preziose anche al fine di migliorare i nostri percorsi di formazione, di orientamento e di job placement».

I risultati della ricerca - interpretati con un'attenzione alla dimensione di genere - mettono in luce come l'interconnessione tra i dati occupazionali registrati a livello nazionale e la distribuzione dei carichi di lavoro, retribuito e non, contribuisca a dettagliare i contorni e le forme che assumono le esperienze di queste donne.

Dal campione emerge, infatti, come lavoratrici madri full-time e madri single esprimano maggiori difficoltà nel conciliare e armonizzare diverse sfere di vita e dichiarino maggiore fatica a godere di tempo libero. Significativo il fatto che la quota

di lavoratrici "a orario ridotto" presente all'interno del campione (10%) sia composta per il 90,5% da donne madri e che in questo gruppo non si registri la presenza di donne che ricoprono ruoli apicali.

Oltre alla già citata diffusa percezione di ineguaglianze a livello salariale, il 51,4% delle lavoratrici del campione dichiara che "spesso" o "sempre" sia successo nella propria esperienza professionale di percepire maggiori difficoltà, rispetto ai colleghi uomini, nell'ottenere credibilità e riconoscimento. Sebbene il 37% delle donne dichiara una progressione di carriera negli ultimi 5 anni, il 19,5% del campione dichiara che il suo genere abbia "spesso" giocato un ruolo negativo nel vedersi accettare una possibilità di miglioramento di carriera.

Tra le possibili misure a contrasto di questi gap, secondo il 71,6% delle donne che fanno parte della realtà associativa Women&Tech Ets, sarebbero necessarie misure a favore della conciliazione e del supporto alla genitorialità e il 40,2 per cento suggerisce la promozione di collaborazioni e sinergie tra aziende ed enti formativi, scuole e università.



Peso:20%



Ponte, il mistero (buffo) dell'ultimo miglio Un "imbuto" nel raccordo con le autostrade

MARIO BARRESI

Quando, durante il primo confronto a Palermo con i tecnici della Regione, qualcuno alza il ditino per chiedere «ma quest'opera chi la deve fare?» cala il gelo. «Sì, è un problema che ci siamo posti immediatamente», la risposta degli *sherpa* della Stretto di Messina.

Ma porsi un «problema», purtroppo, non significa risolverlo. E infatti resta irrisolto - fra montagne di carte, centinaia di studi e decine di slide illustrative - il mistero (buffo) dell'ultimo miglio del Ponte. Si tratta della galleria Serrazzo. In tutto circa 950 metri (da moltiplicare per due) di raddoppio autostradale che rientrano nei 28 chilometri di «collegamenti stradali e ferroviari» previsti in Sicilia (altri 13 chilometri sono in Calabria) per connettere il Ponte con il sistema dei trasporti delle due regioni. Nella fattispecie, il raddoppio della galleria Serrazzo, in territorio di Messina, servirà a collegare la nuova tangenziale Giostra-Ganzirri con l'innesto alle due autostrade, la A18 Messina-Catania e la A20 Messina-Palermo. In pratica, dopo il tanto agognato (e ancora molto contestato) attraversamento stabile dello Stretto.

Nelle schede utilizzate per presentare l'opera la galleria Serrazzo viene indicata con la dicitura «competenza altro soggetto».

Ma qual è questo misterioso «altro soggetto»? Stimolati dal primo indizio emerso nel confronto con il Comitato tecnico scientifico per l'Urbanistica, durante il quale sono emerse preoccupazioni sull'eventualità che la competenza sia della Regione, ci rivolgiamo all'assessore Alessandro Aricò. Che, sollecitato da *La Sicilia*, si prende coscienziosamente quasi un'intera giornata di tempo per «capire se quest'opera rientra nelle nostre competenze». Ma, dopo le verifiche a Palermo, l'assessore alle Infrastrutture alza le braccia: «La galleria Serrazzo non è a carico della Regione, né tanto meno del Cas». Resta da chiarire la paternità dell'«ultimo miglio». Congedandosi con il consueto garbo, Aricò ci apre una nuova pista: «Non rientrando nei lavori autostradali e ricadendo in territorio di



Peso: 1-16%, 4-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Messina, potrebbe essere un'opera di competenza del Comune».

E allora giriamo la questione a Palazzo Zanca. Da dove, immediatamente, arriva la presa di distanza del direttore generale Salvo Puccio: «Per noi si tratta di un'infrastruttura sconosciuta: la prima canna è stata realizzata dal Comune ma il raddoppio non rientra nella programmazione delle opere pubbliche. Non ne sappiamo nulla: non c'è alcuna traccia del raddoppio di quel tratto negli atti in nostro possesso».

Mentre, cogliendo l'occasione della visita dell'ad Pietro Ciucci nella nostra redazione per un forum sul Ponte, chiediamo riscontri ai responsabili della comunicazione della Stretto di Messina, il giallo della galleria Serrazzo si va risolvendo (ma soltanto in parte) grazie alla recente pubblicazione di alcuni atti. Il ministero dell'Ambiente, infatti, nella sezione web dedicata al progetto del Ponte, rende noti alcuni dei chiarimenti della Stretto di Messina ai 239 «rilievi» della commissione Via-Vas. Uno di questi riguarda proprio l'ultimo miglio. E risponde a due quesiti: chiarire «lo stato dell'opera "Galleria naturale Serrazzo", definendone univocamente le caratteristiche tecniche» e specificare specificare «la connessione del tracciato stradale oggetto [...] alla rete viaria esistente e/o di progetto, sia dal punto di vista programmatico che progettuale».

Ed ecco la risposta della SdM. «Allo stato attuale, la galleria Serrazzo - si legge nella relazione tecnica - è in parte realizzata, essendo stato di recente aperto al traffico un tratto funzionale (del futuro svincolo Giostra) che collega il Viale An-

nunziata con il Viale Giostra (in particolare è stata realizzata la sola canna destra)». Nel dossier si legge che «la galleria è attualmente soggetta a qualche limitazione di traffico in attesa del completamento delle rampe di collegamento con la A20, in corso di realizzazione, e degli impianti di sicurezza». Ma, quando si accenna alle «caratteristiche tecniche attuali», subentra l'ammissione che «esse non sono note nei dettagli» alla società, tuttavia «nella configurazione completa

a doppia canna, quale ramo terminale dell'opera di attraversamento» (*il Ponte sullo Stretto, ndr*) questi requisiti tecnici «dovranno necessariamente essere compatibili con le prestazioni del collegamento a cui si interfacciano».

Nel documento, per chiarire la seconda questione sollevata a Roma, si dettaglia l'intero tracciato, che si collega alla rete viaria in tre punti: il mini-svincolo di Ganzirri, lo svincolo di Curcuraci e quello dell'Annunziata. Ed è da quest'ultimo che «si realizza sia il collegamento con il tratto autostradale di competenza Anas (galleria Serrazzo), sia il collegamento con il viale Annunziata del Comune di Messina». Finalmente ci siamo: l'ultimo miglio verde lo deve fare l'Anas. E bisogna fare presto: «Dal punto di vista programmatico, per avere la completa funzionalità dello svincolo, è necessario - si legge nell'ultima parte della risposta della Stretto di Messina alla commissione Via-Vas del ministero dell'Ambiente - che i lavori di competenza Anas siano realizzati prima del termine dei lavori Eurolink». Cioè dal contraente generale, oggi più identificabile in WeBuild. «Verranno forniti, a breve, gli elaborati di fattizzazione», concludono i tecnici.

Ma serpeggia la paura che per progettare, appaltare e realizzare un'opera con i «tempi Anas» si rischia che il raddoppio della galleria Serrazzo possa arrivare dopo le più ottimistiche proiezioni sulla consegna del Ponte. Il che, precisano comunque dalla Stretto di Messina, «non inficerebbe in alcun modo il collegamento delle opere stradali che partono dal Ponte e s'innestano con le autostrade». Ma ci sarebbe comunque un effetto «imbuto»: un chilometro a corsia unica, in entrambi i sensi di marcia, fra la nuova tangenziale e l'imbocco di A18 e A20. Oggi la galleria è senza l'innesto alle strade di uscita del Ponte e mancherebbe per intero l'altra canna. Un vero «tappo», le strade alternative. Ed è per questo che, come si apprende da accreditate fonti tecniche, alla fine potrebbe essere lo stesso gruppo Salini ad accollarsi progettazione e realizzazione della galleria Serrazzo. In una sorta di «pacchetto Ponte chiavi in mano».

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scoperta. In una risposta di Stretto di Messina ai rilievi Via-Vas si evince che l'opera è di Anas. Nessun cenno a progetti o fondi. Alla fine la farà Salini?

LA REGIONE. L'infrastruttura viaria non risulta essere di competenza dell'assessorato ai Trasporti né del Cas

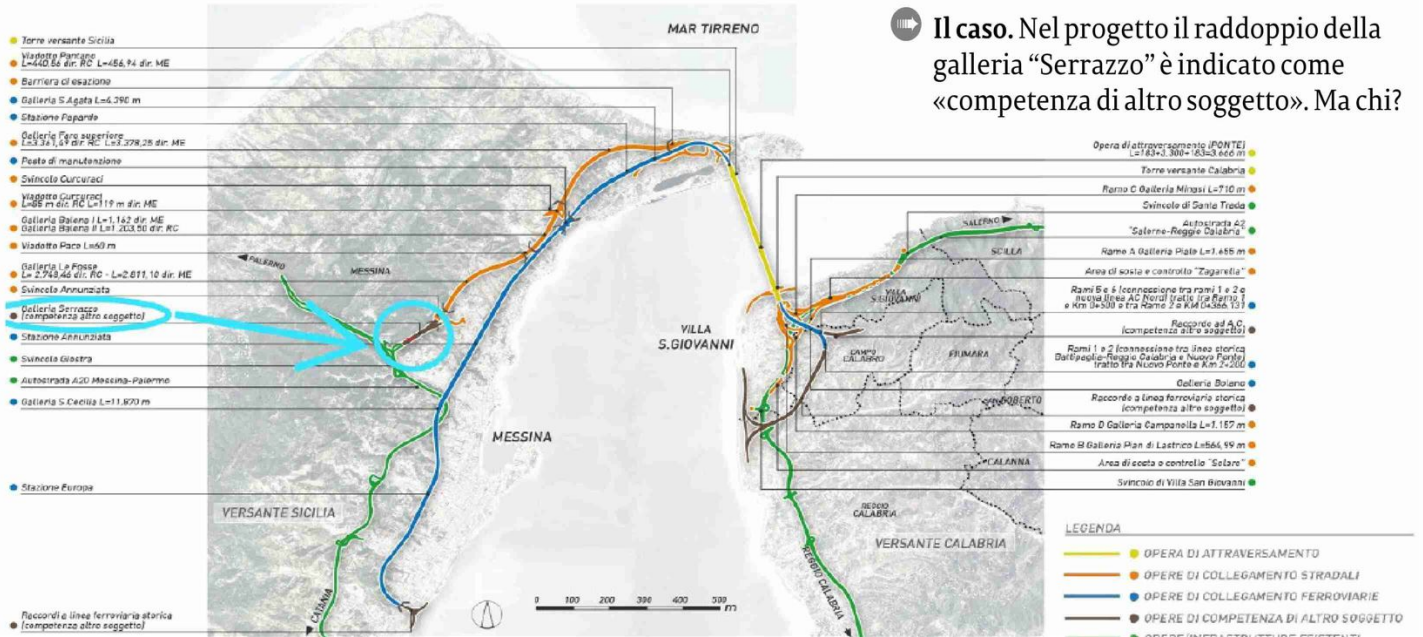


Salvo Puccio,
direttore
generale del
Comune di
Messina

IL COMUNE. Ci siamo occupati della prima canna, ma a Messina del raddoppio non c'è traccia in nessun atto di programmazione



Peso: 1-16%, 4-90%



Alessandro Aricò, assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità



Quei 960 metri di nessuno. Sopra la galleria Serrazzo, finita in parte, che collegherà la tangenziale Giostra-Ganzirri (nel rendering accanto) con A18



Peso:1-16%,4-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Panetta: «L'Europa sia più unita per avere successo Sud fondamentale»

ANDREA D'ORTENZIO

ROMA. Un'Europa più unita, che emette bond comuni, aumenta gli investimenti sulla difesa comune, l'indipendenza energetica e digitale, che gestisce unitariamente i flussi di migranti necessari per fare fronte all'invecchiamento della sua popolazione. La lectio magistralis del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, all'università Roma Tre che gli ha conferito la laurea honoris causa, è una pragmatica disamina di quanto il nostro Continente e, in specie, le istituzioni dell'Unione europea possono e devono compiere per fare fronte alla fine di quello scenario che le ha permesso la prosperità nei decenni passati e ora entrato in crisi.

Uno scenario pieno di incertezze dove la Bce appare, comunque, avere imboccato la strada della riduzione dei tassi, come ha sottolineato in una intervista il vicepresidente Luis De Guindos, a partire dalla riunione di giugno.

«I Paesi europei - scandisce così il governatore - possono avere successo solo unendo le forze e progredendo verso un'Unione economica e monetaria vera e propria, con un'integrazione più stretta in termini finanziari e fiscali».

Ad ascoltarlo c'è, fra gli altri banchieri, accademici e uomini delle istituzioni, il suo predecessore (ed ex premier) Mario Draghi, che nei giorni scorsi ha anch'esso presentato all'Ue una serie di misure per recuperare la competitività e la crescita. Indicazioni che spesso collimano con quelle di Panetta e con le quali i prossimi Parlamento e Commissione Ue dovranno fare i conti. E così i singoli governi, a partire da quello italiano, che pure ha indicato Panetta nella carica lo scorso autunno.

Panetta ricorda la necessità di un cambio di passo nel modello di crescita basato sull'export e la domanda esterna, a favore del «rafforzamento della domanda interna e il mercato unico», vista una Cina e altri Paesi sempre più protezionisti e concorrenti. In questo, come già espresso nelle scorse settimane, il nostro Sud può giocare un'opportunità nell'ambito della tendenza di

riportare in Europa alcune catene di produzione.

Tuttavia, l'Unione deve ripensare il suo modo di investire e gestire il bilancio, aumentando la quota di investimenti per sostenere i costi della difesa, della «transizione digitale, dell'immigrazione e la sicurezza energetica». In questo senso, ribadisce, occorre un programma comune con bond Ue, altrimenti «alcuni Paesi potrebbero ritrovarsi con un ammontare di investimenti insufficiente o con un assottigliamento dello spazio fiscale», un riferimento chiaro al nostro Paese.



Peso: 14%

DIPARTIMENTO DI PROTEZIONE CIVILE

Incendi di luglio '23, primi interventi

Il Dipartimento regionale della Protezione civile, con l'Ufficio del Commissario delegato, ha disposto i "Primi interventi urgenti di protezione civile in conseguenza dei gravi incendi e dell'eccezionale ondata di calore a partire dal 23 luglio 2023" con l'avvio della ricognizione e della presentazione delle schede per l'accesso ai contributi previsti.

Sul sito www.comune.catania.it, nella sezione protezione civile (al link <https://www.comune.catania.it/informazioni/avvisi/protezione-civile/2024/default.aspx?news=91728>) è possibile consultare la disposizione della Regione e scaricare la specifica modulistica da compilare e presenta-

re al Comune entro il 7 maggio 2024.

Le schede saranno sottoposte a valutazione per le prime misure di immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività economiche e produttive direttamente interessate dagli eventi calamitosi che a partire dal 23 luglio 2023 hanno interessato il territorio delle province di Catania, Messina, Palermo e Trapani.

Per informazioni è possibile contattare gli uffici all'indirizzo e-mail protezionecivile@comune.catania.it o ai numeri di telefono: 095/7425147 o 095/7425148. ●



Peso: 7%